

NOTIZIARIO



Verso il Giubileo 2025

GIUBILEO 2025, ECCO COSA SUCCEDERÀ NELL'ANNO SANTO

Il Papa aprirà la Porta Santa di San Pietro - simbolo di Cristo, per entrare nel tempo nuovo: tempo di perdono, tempo di liberazione, tempo di Dio - il **24 dicembre** prossimo e la chiuderà il 6 gennaio 2026. Sono queste le date di inizio e di fine del Giubileo ordinario del 2025 che ha come tema "Pellegrini di Speranza". Lo annuncia la Bolla di indizione *Spes non confundit* ("La speranza non delude"), pubblicata giovedì 9 maggio 2024, solennità dell'Ascensione del Signore.

Le altre Porte Sante di Roma saranno aperte il 29 dicembre 2024 a San Giovanni in Laterano, cattedrale del Papa; il 1° gennaio 2025 a Santa Maria Maggiore e infine domenica 5 gennaio a San Paolo fuori le Mura. Francesco ha anche annunciato la sua intenzione di aprire una Porta Santa in un carcere e di chiedere la cancellazione del debito delle nazioni che non lo possono ripagare. «**Possa la luce della speranza** cristiana raggiungere ogni persona – auspica il PAPA -, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo».

La Bolla tratta infine del tema della vita oltre la morte, chiarisce il senso delle indulgenze, invita a esercitare la via del perdono e conferma il ministero dei Missionari della Misericordia, istituiti nel precedente Giubileo straordinario, soprattutto nei luoghi in cui ce n'è più bisogno.

UN GIUBILEO PER LA SPERANZA

di don Federico Galli, delegato diocesano di Bologna per il Giubileo 2025

Le origini del Giubileo sono antichissime: affondano le loro radici nell'esperienza della fede del popolo ebraico di vivere un anno particolare come segno di riscatto, redenzione, liberazione. La Chiesa, con Bonifacio VIII, ha integrato il significato politico sociale, con l'aspetto penitenziale e i segni che ne derivano: il pellegrinaggio alla tomba degli apostoli, la simbologia della Porta Santa, il dono delle indulgenze.

Nelle **Chiese locali** il Giubileo inizierà Domenica 29 dicembre 2024 in cattedrale, dove ci ritroveremo assieme al Vescovo. Naturalmente anche le diocesi sono coinvolte nella celebrazione del Giubileo.

Mi preme sottolineare il messaggio di fondo che papa Francesco ha voluto affidare al prossimo Anno Santo e che troviamo racchiuso nel motto: «Pellegrini di speranza». Possiamo anche ribaltare il concetto dicendo che **con il Giubileo la speranza si mette in cammino!** Il prossimo Anno Santo ci chiede di essere testimoni, annunciatori e portatori di speranza. La speranza tocca il tema di come viviamo il tempo e di come colleghiamo il presente col passato e col futuro. Non c'è bisogno di essere grandi esperti di sociologia per rendersi conto che nel mondo occidentale attuale manca completamente il futuro e il passato è presto dimenticato. Tutto si appiattisce sul presente, qui e ora. Il futuro o non interessa, o crea angoscia, smarrimento, impotenza, vuoto. La fede cristiana ha molto da dire e offrire in termini di speranza. Si tratta di una virtù teologale, per chi crede, strettamente unita alla fede e alla carità. La speranza cristiana non è figlia dell'ottimismo, non è nemmeno un orientamento psicologico o caratteriale. La speranza cristiana si fonda su un fatto: **la conoscenza e l'esperienza di ciò che Dio ha già fatto e continua a offrire per noi.** Abbiamo speranza perché Dio ha donato il suo Figlio per noi peccatori e in Lui ci offre continuamente il suo perdono e la sua misericordia. La speranza si fonda sulla Pasqua, illumina il presente e si apre fiduciosa al futuro, consapevole che Dio non ci ha lasciato soli.

Essere pellegrini di speranza vuol dire essere uomini e donne che fanno esperienza, attraverso la fede vissuta, di speranza e sanno portarla nella vita e negli incontri col prossimo. In questo senso possiamo dire che la speranza si mette in cammino, ma per fare questo ha bisogno di uomini e donne che diventino pellegrini nel mondo.

PELLEGRINI DI SPERANZA

Di seguito troviamo l'Omelia del Santo Padre Francesco del 9 maggio 2024, documento importantissimo, che potrebbe essere letta e meditata nell'esame di coscienza del gruppo settimanale di fraternità. Con le solite raccomandazioni di pazienza e di approfondimento.

Parti della Bolla di indizione del Papa dell'Anno Giubilare 2025 *Spes non confundit*, già letta nei gruppi e in vari incontri, potranno essere inserite nel programma di formazione 2025-2026.

IL FONDAMENTO DELLA NOSTRA SPERANZA BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO 2025

Consegna del Santo Padre Francesco e lettura della Bolla di indizione del Giubileo 2025, giovedì 9 maggio 2024, Solennità dell'Ascensione del Signore

Tra canti di gioia Gesù è asceso al Cielo, dove siede alla destra del Padre. Egli ha ingoiato la morte perché noi diventassimo eredi della vita eterna (cfr *1Pt* 3,22Vulg.). L'Ascensione del Signore, perciò, non è un distacco, una separazione, un allontanarsi da noi, ma è il compimento della sua missione: **Gesù è disceso fino a noi per farci salire fino al Padre**; è disceso in basso per portarci in alto; è disceso nelle profondità della terra perché il Cielo si potesse spalancare sopra di noi. Egli ha distrutto la nostra morte perché noi potessimo ricevere la vita, e per sempre.

Questo è il fondamento della nostra speranza: Cristo asceso al Cielo porta nel cuore di Dio la nostra umanità carica di attese e di domande, «per darci la serena fiducia che dove è Lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria» (cfr PREFAZIO DELL'ASCENSIONE).

Fratelli e sorelle, è questa speranza, radicata in Cristo morto e risorto, che vogliamo celebrare, accogliere e annunciare al mondo intero nel prossimo Giubileo, che è ormai alle porte. Non si tratta di semplice ottimismo – diciamo ottimismo umano – o di un'effimera aspettativa legata a qualche sicurezza terrena, no, è una realtà già compiuta in Gesù e che ogni giorno è donata anche a noi, fino a quando saremo una cosa sola nell'abbraccio del suo amore. La speranza cristiana – scrive San Pietro – è «*un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce*» (*1Pt* 1,4). La speranza cristiana sostiene il cammino della nostra vita anche quando si presenta tortuoso e faticoso; apre davanti a noi strade di futuro quando la rassegnazione e il pessimismo vorrebbero tenerci prigionieri; ci fa vedere il bene possibile quando il male sembra prevalere; la speranza cristiana ci infonde serenità quando il cuore è appesantito dal fallimento e dal peccato; ci fa sognare una nuova umanità e ci rende coraggiosi nel costruire un mondo fraterno e pacifico, quando sembra che non valga la pena di impegnarsi. Questa è la speranza, il dono che il Signore ci ha dato con il Battesimo.

Carissimi, mentre, con l'Anno della preghiera, ci prepariamo al Giubileo, eleviamo il cuore a Cristo, per diventare **cantori di speranza** in una civiltà segnata da troppe disperazioni. Con i gesti, con le parole, con le scelte di ogni giorno, con la pazienza di seminare un po' di bellezza e di gentilezza ovunque ci troviamo, vogliamo cantare la speranza, perché la sua melodia faccia vibrare le corde dell'umanità e risvegli nei cuori la gioia, risvegli il coraggio di abbracciare la vita.

Di speranza, infatti, abbiamo bisogno, ne abbiamo bisogno tutti. «*La speranza non delude*», non dimentichiamo questo. Ne ha bisogno la società in cui viviamo, spesso immersa nel solo presente e incapace di guardare al futuro; ne ha bisogno la nostra epoca, che a volte si trascina stancamente nel grigiore dell'individualismo e del «tirare a campare»; ne ha bisogno il creato, gravemente ferito e deturpato dagli egoismi umani; ne hanno bisogno i popoli e le nazioni, che si affacciano al domani carichi di inquietudini e di paure, mentre le ingiustizie si protraggono con arroganza, i poveri vengono scartati, le guerre seminano morte, gli ultimi restano ancora in fondo alla lista e il sogno di un mondo fraterno rischia di apparire come un miraggio. Ne hanno bisogno i giovani, spesso disorientati ma desiderosi di vivere in pienezza; ne hanno bisogno gli anziani, che la cultura dell'efficienza e dello scarto non sa più rispettare e ascoltare; ne hanno bisogno gli ammalati e tutti coloro che sono piagati nel corpo e nello spirito, che possono ricevere sollievo attraverso la nostra vicinanza e la nostra cura.

E inoltre, cari fratelli e sorelle, **di speranza ha bisogno la Chiesa**, perché, anche quando sperimenta il peso della fatica e della fragilità, non dimentichi mai di essere la Sposa di Cristo, amata di un amore eterno e fedele, chiamata a custodire la luce del Vangelo, inviata a trasmettere a tutti il fuoco che Gesù ha portato e acceso nel mondo una volta per sempre.

Di speranza ha bisogno ciascuno di noi: le nostre vite talvolta affaticate e ferite, i nostri cuori assetati di verità, di bontà e di bellezza, i nostri sogni che nessun buio può spegnere. Tutto, dentro e fuori di noi, invoca speranza e va cercando, anche senza saperlo, la vicinanza di Dio. A noi sembra – diceva ROMANO GUARDINI – che il nostro sia il tempo della lontananza da Dio, in cui il mondo si riempie di cose e la Parola del Signore tramonta; tuttavia, egli afferma: «Se però verrà il tempo – e verrà, dopo che l'oscurità sarà stata superata – in cui l'uomo domanderà a Dio: “Signore, allora dov'eri?”, allora di nuovo udrà la risposta: “Più che mai vicino a voi!”. Forse Dio è più vicino al nostro tempo glaciale che al barocco con lo sfarzo delle sue chiese, al medioevo con la dovizia dei suoi simboli, al cristianesimo dei primordi con il suo giovanile coraggio di fronte alla morte. [...] Però Egli attende [...] che noi gli restiamo fedeli. Da questo potrebbe sorgere una fede non meno valida, anzi forse più pura, in ogni caso più intensa di quanto sia mai stata nei tempi della ricchezza interiore» (*Accettare se stessi*, Brescia 1992, 72).

Fratelli e sorelle, il Signore risorto e asceso al Cielo ci doni la grazia di **riscoprire** la speranza – riscoprire la speranza! –, di **annunciare** la speranza, di **costruire** la speranza.

COME E PERCHÉ FARE UN PELLEGRINAGGIO

di don Luigi Bonarrigo

È utile fare memoria delle regole antiche del pellegrino, il quale, innanzitutto, affrontava il cammino in **solitudine**, solo con se stesso, solo davanti a Dio. Il deserto esteriore aiuta, infatti, a entrare dentro di sé e a fare **silenzio**. Solo al calar del sole il pellegrino parlava. Il pellegrino camminava in totale **anonimato**: perdere il proprio nome per imparare a dare spazio all'unico nome che deve essere santificato. Non è tutto: la **sobrietà** alimentare richiesta lo aiutava a imparare a controllare gli appetiti carnali, a domare la sensualità, ad abbandonare i vizi e ad esaltare la virtù. Camminando, il pellegrino **provvedeva** alle necessità dei bisognosi.

A queste disposizioni esteriori se ne accompagnano altre interiori: la meditazione del **Vangelo** in maniera ordinata, devota e umile, perché il cammino sia compiuto dietro le orme di Gesù, modello di ogni vita di santità. Il pellegrino si soffermerà anche sul mistero della **Passione** di nostro Signore, che egli ha causato con i propri peccati, fino a **piangere** di compassione. Infine, a ogni passo, invocherà, con giaculatorie o con il Rosario, la **Madonna**, Madre e Regina, che ha sofferto unita ai dolori redentivi di suo Figlio.

Si intraprende un pellegrinaggio per **chiedere perdono** a Dio dei propri peccati nel sacramento della Riconciliazione e per **espiare** le pene ad essi annesse, grazie all'indulgenza plenaria concessa dalla Chiesa. Il pellegrino può decidere di camminare impegnandosi non solo nella propria **conversione**, ma anche in quella degli altri, in modo particolare per coloro che vivono in situazioni di peccato grave e ostinato.

Ci si incammina verso una meta santa anche per **ringraziare** e lodare Dio per le grazie ricevute, che hanno già riempito di gioia il cuore. Il cammino si può compiere anche in **supplenza** di un fratello che, pur volendo invocare grazie copiose è impossibilitato a partire per malattia o per doveri di stato o addirittura per la morte, avvenuta improvvisamente. L'ultima motivazione, che le riassume tutte, è la ricerca della **santità**: la ricerca di Dio, del suo amore, del Paradiso, di quella dimora che ci attende dopo la morte, se Dio ci considererà degni di esserne partecipi.



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO DELL'ARRIVO DEL QUADRO DELLA VERGINE DEL ROSARIO A POMPEI

Del 7 ottobre 2024, memoria della Beata Maria Vergine del Rosario

Al caro Fratello Mons. Tommaso Caputo, Arcivescovo Prelato di Pompei
Delegato Pontificio per il Santuario della B. Maria V. del S. Rosario

Ho appreso con piacere che la Comunità ecclesiale che è in Pompei si appresta a celebrare con opportune iniziative pastorali un Anno Giubilare, per fare memoria del 150° anniversario dell'arrivo del venerato quadro della Vergine del Rosario. Sono lieto di unirmi spiritualmente a quanti celebreranno la significativa ricorrenza e sosterranno in orante raccoglimento presso il tempio mariano pompeiano, per trovare conforto e speranza nel volto dolcissimo della Madre celeste.

Quando quel dipinto vi giunse, il 13 novembre 1875, solo da pochi anni l'avvocato Bartolo Longo, Fondatore del Santuario, aveva ritrovato la fede, smarrita durante gli anni dei suoi studi universitari. Una voce udita nel profondo dell'animo fu come un lampo nella notte, sottraendolo ad un'aspra lotta, e facendo risuonare con nuova forza nel suo cuore un detto legato alla tradizione devota del Rosario: «Se cerchi salvezza, propaga il Rosario». Quel motto, a lui ben noto, assumeva ora nel suo animo, come spesso accade nelle esperienze mistiche, il senso di una promessa e, in qualche modo, di un mandato.

Da quel momento, infatti, divenne un apostolo del Rosario e, con innumerevoli iniziative e scritti, e soprattutto con i suoi «Quindici Sabati», fu uno dei più grandi interpreti di questa devozione mariana, di cui una lunga serie di interventi dei miei Venerati Predecessori, specie da Leone XIII in poi, ne ha approfondito il significato, fino alla Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae* di San Giovanni Paolo II, che la rilanciò all'alba del terzo millennio indicendo un Anno del Rosario.

È provvidenziale che il giubileo del quadro della Madonna di Pompei coincida con l'imminente Anno Giubilare, incentrato su Gesù nostra speranza, e con il XVII centenario del Concilio di Nicea (325), che al mistero divino-umano di Cristo, nella luce della Trinità, diede particolare risalto. È bello **riscoprire il Rosario**, in questa prospettiva, **per assimilare i misteri della vita del Salvatore**, contemplandoli con lo sguardo di Maria. Il Rosario, strumento semplice e alla portata di tutti, può sostenere la rinnovata evangelizzazione a cui oggi è chiamata la Chiesa.

Siamo consapevoli di quanto sia necessario riscoprire la bellezza del Rosario nelle famiglie e nelle case. Questa preghiera è di aiuto nella costruzione della pace ed è importante proporla ai giovani perché la sentano non ripetitiva e monotona, ma un atto di amore che non si stanca mai di effondersi. Il Rosario è, altresì, fonte di consolazione per gli ammalati e i sofferenti, «catena dolce che ci rannoda a Dio», ma anche catena di amore che si fa abbraccio per gli ultimi e gli emarginati, quali furono, agli occhi di Bartolo Longo, soprattutto gli orfani e i figli dei carcerati. Pertanto, incoraggio a proseguire con rinnovato impegno, mediante le molteplici iniziative del Santuario, la grande storia di carità da Lui iniziata: essa è l'eredità spirituale più bella che ha lasciato il Beato Fondatore.

Possa anche oggi, all'umanità bisognosa di ritrovare la via della concordia e della fraternità, parlare ancora il Signore mediante il messaggio della Madonna di Pompei. Auspico che i suoi numerosi devoti sparsi in tutto il mondo aderiscano sempre più fedelmente al Signore, testimoniando vicinanza ai fratelli, specialmente ai più bisognosi.

Con questi voti, nel ricordare con gratitudine le manifestazioni di fede vissute in codesta oasi mariana il 21 marzo 2015 in occasione del mio pellegrinaggio, invoco ogni grazia per la terra campana, in modo speciale per quanti sperimentano situazioni di disagio, mentre di cuore invio la mia Benedizione a Lei, caro Fratello, e a quanti prenderanno parte alle manifestazioni evocative.

Fraternamente.

SE LA GUERRA NON È PIÙ GIUSTA. LE INTERPRETAZIONI DELLA CHIESA DURANTE LA STORIA

di Daniele Menozzi, professore emerito alla Scuola Normale Superiore di Pisa, 30 marzo 2022

Il conflitto tra Russia e Ucraina ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica il tema della "guerra giusta". Mentre il Patriarcato di Mosca ha presentato l'aggressione russa sotto forma di una guerra santa, le chiese ucraine – sia ortodosse (quella che obbedisce a Mosca come quella che obbedisce a Costantinopoli), sia cattoliche (quella di rito greco come quella di rito latino) – hanno caratterizzato la resistenza all'invasione come una guerra giusta. Dal canto suo PAPA FRANCESCO ha assunto una diversa posizione. Parlando al telefono con il Patriarca di Mosca Kirill, gli ha ricordato che oggi le chiese non possono, come un tempo, parlare né di guerre sante, né di guerre giuste, perché "le guerre sono sempre ingiuste". Poi il 18 marzo, all'incontro promosso dalla Fondazione "Gravissimum educationis" ha esclamato: "Non esistono le guerre giuste: non esistono!".

La questione pare dunque assai intricata. Per cercare di districarla un aiuto può venire dalla storia. Il tema della giustizia della guerra ha in effetti uno svolgimento millenario. Nella **teologia cattolica** la prima formulazione di sant'Agostino è stata via via **aggiornata fino al Novecento. Ne è però restato costante l'impianto di fondo. Si basa sulla tesi che la guerra è un gravissimo male, ma gli uomini a causa del peccato originale non possono evitarla.** Tuttavia possono sottoporne la promozione e la conduzione all'etica, stabilendo regole che limitino le sue conseguenze comunque negative.

La strutturazione novecentesca di tale concezione si articola in uno *ius ad bellum* – i requisiti che rendono legittimo iniziare una guerra – e un *ius in bello* (i comportamenti moralmente leciti nel corso di un conflitto). Ovviamente il primo aspetto è più rilevante. Prevede che, in caso di una violazione della giustizia nelle relazioni tra gli stati, un governo, dopo che siano risultati vani tutti gli sforzi per giungere a una pacifica composizione della vertenza, può lecitamente ricorrere all'uso delle armi per il ripristino del retto ordine della vita internazionale. Deve però osservare alcune condizioni. Oltre ad avere la fondata presunzione del successo militare, deve poter ragionevolmente calcolare che gli inevitabili mali derivanti dalla guerra risultino inferiori al bene che comporta la restaurazione della giustizia. La dottrina della guerra giusta si fonda dunque su **due principi: necessità e proporzionalità**.

La Chiesa delega al responsabile giudizio dei reggitori della cosa pubblica le valutazioni relative all'adempimento dei criteri posti per la giustificazione etica della violenza bellica: solo i governanti possiedono le informazioni necessarie per una corretta decisione. Una volta che l'abbiano presa, è stretto dovere dei credenti obbedire agli ordini delle autorità civili e militari. Ne va della loro salvezza eterna. Questo punto ha in realtà sollevato qualche critica. In virtù della dottrina della guerra giusta i cattolici dovevano partecipare a ogni conflitto deciso dall'autorità civile, anche se collocati su fronti contrapposti e quindi uccidendosi reciprocamente. Ma in una visione provvidenzialistica della storia – la guerra è una punizione divina inviata agli uomini per espiare i loro peccati – questa questione non ha mai seriamente intaccato la teoria.

Una prima erosione si verifica invece nel 1917, quando Benedetto XV scrive ai capi delle nazioni belligeranti che il conflitto in corso è una “inutile strage”. Se la **guerra è inutile**, salta il principio di proporzionalità: quindi non ha più una giustificazione morale. Le potenziali conseguenze sono eversive: i cattolici non sono tenuti a obbedire agli ordini di un potere “ingiusto”. La deflagrazione viene però evitata. La Segreteria di Stato fa sapere che il Papa si rivolgeva non ai fedeli, ma alle cancellerie, per spingerle a intraprendere la strada del negoziato davanti all'enormità della carneficina in atto. In effetti, fallito il tentativo di avviare la trattativa, nel discorso pubblico del Pontefice quel sintagma scompare. Tuttavia agli occhi dei teologi si è aperto un problema: le tragiche conseguenze sui civili della moderna guerra totale, quale si è rivelato il Primo conflitto mondiale, rendono ancora possibile **calcolare razionalmente il rapporto tra i mali della violenza bellica e il bene della giustizia che attraverso di essa si vorrebbe conseguire?**

La questione non può che riproporsi quando si profila l'arma nucleare. La affronta l'enciclica “*Pacem in terris*” pubblicata dal papa Giovanni XXIII nell'aprile 1963, dopo che il mondo è stato sull'orlo della catastrofe con la crisi di Cuba. Il Papa sostiene che in questa nostra epoca che si vanta della bomba atomica **è irrazionale** ritenere che il ricorso alla violenza bellica rappresenti uno strumento idoneo a ripristinare la giustizia violata nelle relazioni tra gli stati.

Infatti **quale giustizia potrebbe mai esistere con la fine del consorzio civile?** Dunque cadono i presupposti della guerra giusta. Ma la lettera del testo è molto precisa. È **contro la ragione** pensare di usare le armi per restaurare il diritto internazionale violato.

Ma nella tradizionale dottrina la giustizia che la guerra è chiamata a ripristinare ha anche un altro volto. Viene espresso dalla frase: è lecito usare la forza per respingere l'aggressore. L'Enciclica nulla dice a questo proposito. Lascia insomma aperta la questione della guerra nucleare per legittima difesa.

Nei decenni successivi è questo il punto che l'autorità ecclesiastica approfondisce. La linea, come mostrano gli ufficiali documenti della Santa sede – in particolare il Catechismo della Chiesa cattolica (1992) e il Compendio della dottrina sociale della Chiesa (1994) – è piuttosto chiara. Nel quadro di una **complessiva condanna della guerra** – e della conseguente sollecitazione a **operare per la pace** – si procede lentamente, ma tenacemente, a circoscrivere le condizioni previste dalla dottrina tradizionale circa la liceità morale dell'esercizio del diritto alla difesa. Basta ricordare la riprovazione della produzione e sviluppo di armi ABC e l'esortazione alla loro distruzione; la proclamazione dell'obbligo morale di opporsi agli ordini che comportano crimini contro il diritto delle genti (ovviamente anche il diritto alla sopravvivenza); l'affermazione della liceità del riconoscimento statale dell'obiezione di coscienza per ragioni religiose all'uso della forza.

Un ulteriore contributo alla tendenza a **restringere i limiti della giustizia nell'uso delle armi** viene dagli interventi di papa Giovanni Paolo II in relazione alle concrete situazioni che deve fronteggiare. Al momento in cui si profila il terrorismo islamico, oltre a proclamare che non può esistere una guerra santa, vale a dire che Dio non può mai essere invocato per giustificare un conflitto armato, respinge le tesi dell'amministrazione statunitense sulla liceità di difendersi attraverso una “guerra preventiva”. Wojtyła chiarisce – con grande scandalo di ambienti cattolici

nordamericani – che una tale fattispecie bellica **non può essere moralmente giustificata** come risposta alla violenza del terrorismo.

Quando si apre il tragico conflitto nella ex Jugoslavia, la Santa sede reagisce alla presentazione sotto forma di un giusto esercizio della violenza bellica dell'intervento militare a difesa di gruppi etnici minacciati nella loro stessa sopravvivenza. Chiarisce infatti che **è legittima la "ingerenza umanitaria"** (quindi non la semplice interposizione con mezzi nonviolenti), ma l'impiego delle forze armate deve essere subordinato a precisi requisiti: sono **gli organismi internazionali**, vale a dire le Nazioni Unite, a stabilire l'evidente necessità di tutelare con l'invio di un contingente militare i fondamentali diritti umani di una popolazione e a dirigerne le relative operazioni. Buona parte dei teologi ha letto l'insieme di questo svolgimento storico come la dimostrazione che in una stagione in cui le guerre moderne mettono in campo **armi che comportano la distruzione di massa dei civili**, la teologia della guerra giusta ha esaurito il suo compito. La moralizzazione della guerra aveva senso fino a che si contrapponevano eserciti. Nel nostro mondo invece ogni conflitto inevitabilmente coinvolge bambini, donne, anziani, civili inermi e comporta il rischio della catastrofe nucleare. Tramontata la visione della guerra come punizione divina, essa appare come responsabilità delle scelte degli uomini. Se si uccide un innocente, si commette peccato. Lo stesso papa Giovanni Paolo II nel discorso al corpo diplomatico del gennaio 1991 ha chiaramente indicato il mutamento intervenuto: **"Le esigenze dell'umanità ci chiedono oggi di andare risolutamente verso l'assoluta proscrizione della guerra"**.

Papa Francesco ha tratto le ovvie conclusioni dell'itinerario compiuto dal magistero romano nell'ultimo secolo, compiendo un ulteriore passaggio. Nel Messaggio per la cinquantesima giornata mondiale della pace (gennaio 2017), asserisce che lo stile di una politica diretta alla costruzione della pace, se vuole essere coerente con il Vangelo, deve fondarsi sulla **"nonviolenza attiva"**. Non si tratta ovviamente di "resa, disimpegno e passività" nei confronti del male dell'ingiustizia, ma di sconfiggerlo senza dover ricorrere alla "forza ingannevole delle armi".

La posizione espressa dal Pontefice sulla guerra in Ucraina non è che la coerente applicazione all'odierna situazione della tesi espressa in precedenza. Ma il suo atteggiamento è l'esito dell'itinerario compiuto dal Magistero nell'ultimo secolo. Del resto le stesse forme assunte dal conflitto in atto – evidenti sono le tragiche ricadute sulle popolazioni civili, come evidente è il pericolo dell'uso di armi nucleari – non possono più farlo rientrare nei quadri di una moralità cattolica che i tempi hanno mutato.

Certo si può osservare che, mentre il pontificato romano svolgeva gli approfondimenti qui rapidamente descritti, la cultura cattolica ha continuato a ragionare sulla giustizia della violenza bellica, dimenticando quanto aveva auspicato la costituzione conciliare *Gaudium et spes* nel 1965.

Il testo esortava a rivendicare i diritti (a mantenere quindi la giustizia), rinunciando alla violenza delle armi e ricorrendo invece "a quei mezzi di difesa che sono anche alla portata dei più deboli".

Ma questa è appunto un ritardo della comunità ecclesiale rispetto al governo del Papa.

OGNI GUERRA LASCIA IL MONDO PEGGIORE DI COME LO HA TROVATO

Da Papa Francesco, Enciclica "Fratelli tutti" (n. 261)

La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male. Non fermiamoci su discussioni teoriche, prendiamo contatto con le ferite, tocchiamo la carne di chi subisce i danni. Rivolgiamo lo sguardo a tanti civili massacrati come "danni collaterali". Domandiamo alle vittime. Prestiamo attenzione ai profughi, a quanti hanno subito le radiazioni atomiche o gli attacchi chimici, alle donne che hanno perso i figli, ai bambini mutilati o privati della loro infanzia. Consideriamo la verità di queste vittime della violenza, guardiamo la realtà coi loro occhi e ascoltiamo i loro racconti col cuore aperto. Così potremo riconoscere l'abisso del male nel cuore della guerra e non ci turberà il fatto che ci trattino come ingenui perché abbiamo scelto la pace.

Documenti

“DILEXIT NOS”

Dalla Lettera Enciclica del Santo Padre sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo, data a Roma il 24 ottobre 2024

1. «*Ci ha amati*», dice San Paolo riferendosi a Cristo (*Rm* 8,37), per farci scoprire che da questo amore nulla «*potrà mai separarci*» (*Rm* 8,39). Paolo lo affermava con certezza perché Cristo stesso aveva assicurato ai suoi discepoli: «*Io ho amato voi*» (*Gv* 15,9.12). Ci ha anche detto: «*Vi ho chiamato amici*» (*Gv* 15,15). Il suo cuore aperto ci precede e ci aspetta senza condizioni, senza pretendere alcun requisito previo per poterci amare e per offrirci la sua amicizia: Egli ci ha amati per primo (cfr *1Gv* 4,10). Grazie a Gesù «*abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi*» (*1Gv* 4,16).

...

217. Ciò che questo documento esprime ci permette di scoprire che quanto è scritto nelle Encicliche sociali *Laudato si'* e *Fratelli tutti* non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, **diventiamo capaci** di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune.

218. Oggi tutto si compra e si paga, e sembra che il senso stesso della dignità dipenda da cose che si ottengono con il potere del denaro. Siamo spinti solo ad accumulare, consumare e distrarci, imprigionati da un sistema degradante che non ci permette di guardare oltre i nostri bisogni immediati e meschini. L'amore di Cristo è fuori da questo ingranaggio perverso e Lui solo può liberarci da questa febbre in cui non c'è più spazio per un **amore gratuito**. Egli è in grado di dare un cuore a questa terra e di reinventare l'amore laddove pensiamo che la capacità di amare sia morta per sempre.

219. Ne ha bisogno anche la Chiesa, per non sostituire l'amore di Cristo con strutture caduche, ossessioni di altri tempi, adorazione della propria mentalità, fanatismi di ogni genere che finiscono per prendere il posto dell'amore gratuito di Dio che libera, vivifica, fa gioire il cuore e nutre le comunità. Dalla ferita del costato di Cristo continua a sgorgare quel fiume che non si esaurisce mai, che non passa, che si offre sempre di nuovo a chi vuole amare. Solo il suo amore renderà possibile una nuova umanità.

220. Prego il Signore Gesù che dal suo Cuore santo scorrano per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno. Questo fino a quando celebriamo felicemente uniti il banchetto del Regno celeste. Lì ci sarà Cristo risorto, che armonizzerà tutte le nostre differenze con la luce che sgorga incessantemente dal suo Cuore aperto. Che sia sempre benedetto!

La parola dei nostri Vescovi

UMILTÀ, RISPETTO E SOLIDARIETÀ TRE PAROLE PER DIRE PACE

di mons. Bruno Forte, 1 gennaio 2024

Tre parole per dire la pace, di cui tanto sentiamo il bisogno all'inizio di questo nuovo anno **di fronte agli scenari tragici delle guerre in corso e dell'insicurezza diffusa che ne deriva**, provocando in molti atteggiamenti di rifiuto e di evasione: tre parole antiche, eppure profondamente attuali, come umiltà, rispetto e solidarietà.

Che la parola **umiltà sia inseparabile del messaggio della fede cristiana** basta a ricordarcelo il pensiero di Colui che «*umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte di croce*» (*Fil* 2): è lo svuotarsi, il farsi “niente” del Figlio eterno che ha portato al mondo il dono della pace, quel dono che solo chi accetta di umiliarsi nella fede e nell'amore può accogliere e capire. Oggi questo bisogno di umiltà ci raggiunge con le sfide vertiginose dell'intelligenza artificiale, cui PAPA FRANCESCO ha dedicato il Messaggio per la giornata mondiale della pace 2024. Che le macchine “intelligenti” possano svolgere i compiti a loro assegnati con sempre maggiore efficienza non deve far dimenticare che «*lo scopo e il significato delle loro operazioni continueranno a essere determinati o abilitati da esseri umani in possesso di un loro universo di valori*» (n. 4).

Ne consegue che non possiamo pensare a priori che lo sviluppo dell'intelligenza artificiale «*apporti un contributo benefico all'umanità e alla pace dei popoli*. Tale risultato positivo sarà possibile solo

se ci dimostreremo capaci di agire in modo responsabile e di rispettare valori umani fondamentali come l'inclusione, la trasparenza, la sicurezza, l'equità, la riservatezza e l'affidabilità» (n. 2).

Occorre allora conservare il senso del limite, mantenersi cioè umili, nel muoversi all'interno del paradigma tecnocratico: «Riconoscere e accettare il proprio limite di creature è per l'uomo condizione indispensabile per conseguire in dono... La pienezza. Invece, nel contesto ideologico animato da una prometeica presunzione di autosufficienza le diseguaglianze potrebbero crescere a dismisura» (n. 4) e, con esse, le possibilità di conflitti e i rischi per la pace. L'umiltà lungi dall'essere passività e inerzia è condizione da promuovere in tutti, specialmente in chi ha maggiori responsabilità sociali e politiche, per ottenere la pace. Non a caso è stato detto che l'umiltà è «la virtù che abita nel più profondo della divinità» (TAULERO).

Inseparabile da una scelta di umiltà al fine di conseguire la pace e operare per essa **è il rispetto per l'altro**: «La pace – afferma il Papa nel messaggio citato – è frutto di relazioni che riconoscono e accolgono l'altro nella sua inalienabile dignità, e di cooperazione e impegno nella ricerca dello sviluppo integrale di tutte le persone e di tutti i popoli». Dove si vuole l'annientamento dell'altro o la sua riduzione alla misura forzatamente impostagli, lì si produce lo spazio per la barbarie della guerra, com'è avvenuto nell'aggressione russa all'Ucraina, nell'efferato atto terroristico di Hamas contro Israele e come sta purtroppo avvenendo nella risposta terrificante messa in atto a Gaza dal governo dello Stato ebraico. I richiami di papa Francesco al rispetto di fondamentali regole etiche per rifiutare l'arma del terrore come risposta al terrore sono restati finora inascoltati: senza un deciso rispetto della dignità dell'altro, singolo o popolo che sia, non ci sarà pace. Comprenderanno i potenti di turno questa lampante ed esigente **legge di giustizia e di verità?**

Infine, è la parola solidarietà che occorre richiamare per pensare a una pace possibile. Ne ha parlato in termini toccanti il Papa nella "FRATELLI TUTTI": «Nessuno può affrontare la vita in modo isolato... C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme... Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi solo quello che non c'è: i sogni si costruiscono insieme. Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede e delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli» (n. 8).

Di fronte alla drammatica realtà dei conflitti in atto, queste parole sembrano un sogno a occhi aperti. Diceva però HELDER CAMARA, il vescovo dei poveri del Sud del mondo: «Beati quelli che sognano: porteranno speranza a tanti cuori e correranno il dolce rischio che il loro sogno diventi realtà». E aggiungeva il richiamo alla sola condizione necessaria: essere pronti a pagare ciascuno il proprio prezzo, come singoli o da parte di interi popoli, perché il sogno si avveri e la pace finalmente sia nella giustizia e nella verità.

ELEZIONI E IMPEGNO POLITICO, LE RISPOSTE ALLE DOMANDE PIÙ COMUNI

13 Febbraio 2024, Dalla Curia vescovile della Chiesa di Reggio Emilia

1) I Cattolici devono continuare ad impegnarsi in prima persona nelle competizioni politiche?

Sì, certamente. Occorre però avere presente la distinzione dei ruoli e dei servizi resi nella comunità ecclesiale da quelli nell'ambito civile. Papa Francesco ha scritto: «la politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose di carità, perché cerca il bene comune» (*EVANGELII GAUDIUM*, 174).

2) Perché l'Arcivescovo è intervenuto sul tema delle elezioni politiche?

Ha inteso ricordare che quanti stanno svolgendo servizi nella Chiesa si impegnino in ciò in modo esclusivo. È poi essenziale che le attività tipiche della comunità cristiana (culto, catechesi, carità e misericordia) non siano confuse con attività di promozione partitica.

3) Dunque catechisti, lettori, accoliti e ministri straordinari dell'Eucarestia, qualora intendano candidarsi in vista delle elezioni politiche, dovranno sospendere il proprio servizio?

Sì. In questo modo si eviteranno contrapposizione e tensioni frutto dell'appartenenza all'uno o all'altro degli schieramenti.

4) Come affrontare casi dubbi?

Se la persona vorrà candidarsi sarà quantomeno inopportuno che mantenga i ruoli in parrocchia. Questo indirizzo deve essere mediato dal parroco, in un dialogo, non quale ordine impartito dall'alto.

5) Ciò vale anche per i diaconi?

Certamente. Il DIRITTO CANONICO prevede espressamente per i chierici: "Non abbiano parte attiva nei partiti politici e nella direzione di associazioni sindacali" (Can. 287 §2).

6) È possibile accogliere in chiesa o negli ambienti parrocchiali, nonché loro pertinenze, incontri o dibattiti in vista delle elezioni?

No. Tale ambienti devono restare luoghi deputati al culto, alla catechesi e alla carità.

NASCERE, VIVERE, MORIRE

Dichiarazione della Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna riunitasi a Roma dove si trovava per la "Visita ad limina", il 29 febbraio 2024 e durante i lavori presieduti da Mons. Giacomo Morandi, Presidente Ceer e Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, circa il fine vita.

Nascere, vivere, morire: tre verbi che disegnano **la traiettoria dell'esistenza**. La persona li attraversa, forte della sua dignità che l'accompagna per tutta la vita: quando nasce, cresce, come quando invecchia e si ammala. Sperimenta forza e vulnerabilità, intimità e vita sociale, libertà e condizionamenti.

Gli sviluppi della medicina e del benessere consentono oggi cure nuove e un significativo prolungamento dell'esistenza. Si profila così la necessità di modalità di accompagnamento e di assistenza permanente verso le persone anziane e ammalate, anche quando non c'è più la possibilità di guarigione, continuando e incrementando l'ampio orizzonte delle "cure", cioè di forme di prossimità relazionale e mediche.

Alla base di questa esigenza ci sono il valore della vita umana, condizione per usufruire di ogni altro valore, che costruisce **la storia** e si apre al **mistero** che la abita, e la **dignità della persona**, in intrinseca relazione con gli altri e con il mondo che la circonda. Il valore della vita umana si impone da sé in ogni sua fase, specialmente nella fragilità della vecchiaia e della malattia. Proprio lì la società è chiamata ad esprimersi al meglio, nel curare, nel sostenere le famiglie e chi è prossimo ai malati, nell'operare scelte di politiche sanitarie che salvaguardino le persone fragili e indifese, e attuando quanto già è normato circa le cure palliative. Impegno, questo, che qualifica come giusta e democratica la società.

Procurare la morte, in forma diretta o tramite il suicidio medicalmente assistito, contrasta radicalmente con il valore della persona, con le finalità dello Stato e con la stessa professione medica.

La proposta della Regione Emilia-Romagna di legittimare con un decreto amministrativo il suicidio medicalmente assistito, con una tempistica precisa per la sua realizzazione, presumendo di attuare la sentenza della Corte Costituzionale 242/2019, sconcerta quanti riconoscono l'assoluto valore della persona umana e della comunità civile volta a promuoverla e tutelarla.

Anche noi, Vescovi dell'Emilia-Romagna, pellegrini a Roma alle tombe degli Apostoli, vogliamo offrire un nostro contributo, sulla base della condivisa dignità della persona e del valore della vita umana, rivolgendoci non solo ai credenti ma a tutte le donne e gli uomini.

Esprimiamo con chiarezza la nostra preoccupazione e il nostro **netto rifiuto** verso questa scelta di eutanasia, ben consapevoli delle dolorose condizioni delle persone ammalate e sofferenti e di quanti sono loro legati da sincero affetto. Ma la soluzione non è l'eutanasia, quanto la premurosa vicinanza, la continuazione delle cure ordinarie e proporzionate, la palliazione, e ogni altra cosa che non procuri abbandono, senso di inutilità o di peso a quanti soffrono.

Tale prossimità e le ragioni che la generano hanno radici nell'umanità condivisa, nel valore unico della vita, nella dignità della persona, e trovano sorgente, luce e forza ulteriore in Gesù di Nazareth che, proprio sulla Croce, nella fase terminale della esistenza, ci ha redenti e ci ha donato sua madre, scambiando con Lei, con il discepolo amato e con chi divideva la pena, parole e un testamento di vita unico, irrinunciabile, non dissimili a quelle confidenze che tanti cari ci hanno lasciato sul letto di morte.

Il suo dolore, crudelmente infero, accoglie ed assume ogni sofferenza umana, innestandola nel mistero di Pasqua, mistero di Morte e di Risurrezione.

IL CONFINE TRA LIBERTÀ E PECCATO

del card. Gianfranco Ravasi

Tante volte mi è stato rivolto un interrogativo rovente di fronte ai molti fatti di cronaca legati a crimini efferati: perché Dio non ferma la mano di quell'infame che sta levando un martello o un coltello contro la moglie o la compagna e persino contro un figlio? Alla radice del quesito c'è una struttura fondamentale della persona umana, la sua libertà, voluta da Dio stesso nell'atto della creazione. Chi non ricorda il racconto del cap. 3 della Genesi con l'uomo solitario all'ombra dell'albero della **conoscenza del bene e del male**, cioè della morale? Egli può scegliere di accogliere la realtà del bene e del male così come l'ha definita Dio, oppure di strapparne il frutto simbolico e decidere lui in proprio ciò che è bene e ciò che è male. È questo il nodo della libertà assegnata dal Creatore all'umanità che, perciò, non è stata concepita da Dio come una stella che obbedisce di necessità a leggi fisse, ma come **un'interlocutrice cosciente** nei confronti di chi l'ha creata e voluta appunto libera nello scegliere il bene e il male. Può sembrare paradossale, ma nel creare l'uomo e la donna l'onnipotenza divina decide di limitarsi, di lasciarsi ferire e comprimere dalle loro scelte antitetico. Emblematiche sono alcune affermazioni bibliche: *“Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione: scegli, dunque, la vita, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui”* (Deut 30,19-20). Secoli dopo, il Siracide, sapiente biblico del II sec. a.C., annotava: *“Non dire: Mi sono ribellato per colpa del Signore... Egli mi ha sviato! Dio in principio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo proprio volere. Se vuoi, osserverai i comandamenti, l'essere fedele dipende dalla tua volontà. Egli ha posto davanti a te il fuoco e l'acqua, là dove vuoi stenderai la mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà”* (15,11-17).

C'è, però, un passo ulteriore da compiere. Il Dio biblico è morale, non è un cinico sovrano che crea e poi abbandona a se stessa la sua creatura. Egli non è indifferente al bene e al male e non lascia la libertà umana in un isolamento sprezzante. Derivano, così, due conseguenze. La prima riguarda **l'azione della “grazia” divina** che s'intreccia con la libertà umana, sostenendola per una scelta positiva, in un dosaggio delicatissimo, sulla cui calibratura si sono accaniti pensatori straordinari, a partire da san Paolo per procedere con Agostino, Tommaso d'Aquino, Lutero, Pascal. C'è, poi, **l'evento fondamentale della “redenzione”** per cui Dio stesso, nel Figlio, assume l'umanità dall'interno, partecipando al limite della morte e incontrandosi col peccato per “redimerli”. Dio, quindi, non azzera da Burattinaio supremo i movimenti convulsi e insensati della sua creatura. Tuttavia non è neppure un Imperatore impassibile, relegato nel suo cielo dorato. Egli ha assegnato una **meta** all'intera creazione e alla storia umana. È ciò che i teologi definiscono come “escatologia” (discorso sulle cose ultime) e che tutti conoscono come i “Novissimi” o il “Giudizio finale”, che distinguerà e giudicherà ogni azione libera umana. Gesù ci ha lasciato una straordinaria ed efficace rappresentazione di questa assise finale nel cap. 25 del Vangelo di Matteo, alla cui rilettura rimandiamo come suggello del nostro discorso semplificato su un tema complesso e delicato.

Vita della Chiesa

SMARTPHONE E SOCIAL MEDIA DISTRUGGONO LE VIRTÙ CRISTIANE

di Cristina Siccardi

Smartphone e social media, come ben sappiamo, hanno radicalmente cambiato la vita di tutte le persone, di qualsiasi età e di qualsiasi ceto sociale. Tutti gli strumenti, più o meno complessi, hanno mutato nel corso della storia la vita quotidiana delle persone e il loro impatto è stato positivo o negativo **a seconda del loro utilizzo**, ovvero dal criterio con cui ciascun individuo se ne serve. Ma quelli di cui stiamo parlando hanno un impatto massificante di straordinario potere persuasivo, plagiatorio, psicologico.

La commercializzazione degli *smartphone* è iniziata nel 1993 con IBM e, in breve tempo, essi hanno riempito i mercati mondiali con migliaia di modelli e centinaia di milioni di utenti. Il primo *social network* della storia corrisponde al sito americano SixDegrees, lanciato a New York nel 1997 dal suo fondatore Andrew Weinreich. I *social media* hanno rappresentato un cambiamento nel modo in cui le persone leggono, apprendono e condividono, senza sosta, informazioni e contenuti. Con i *social media* è mutato completamente il modello di comunicazione tipico dei media tradizionali (radio, stampa, televisione): il messaggio non è più “da uno a molti” (monodirezionale), ma “da molti a uno”, con elevato livello di interazione. L'informazione si è “democratizzata” in un liberalismo

exasperato, trasformando i soggetti da meri fruitori a editori di se stessi, interconnettendosi con altri soggetti monitorati in tutto il mondo attraverso i colossi mediatici.

Oggi esiste una **vera e propria bulimia** nell'uso di questi strumenti. Attività e virtù come autodisciplina e temperanza, moderazione e sobrietà, equilibrio, stabilità, prudenza e armonia, concentrazione e silenzio... sono andate smarrite nella civiltà edonistica, del "mordi e fuggi", dell'insaziabilità su più fronti, della frenesia, dell'ansia, del frastuono acustico e visivo, dove la massa di informazioni si schianta con la vuotezza di principi e valori giusti e sani.

Fatto incontestabile è che chat e videogiochi (solitari o in comunità web) creano enorme dipendenza: soggiogano, ingabbiano mente e spirito, sviluppando problemi e condizionamenti a dismisura. Essere interconnessi continuamente, da quando ci si sveglia a quando si va a dormire, significa avere l'attenzione degli innumerevoli "amici" sui propri pensieri, sentimenti, intenzioni.

Dopo più di vent'anni di uso incessante di questi dispositivi e di questo genere di comunicazione, quale bilancio si può dare? Qui possiamo solo considerarne le conseguenze e, allo stesso tempo, alla luce della fede cattolica e quindi delle sane virtù, possiamo risparmiarne figli e nipoti da squilibri, fobie e schizofrenie che provengono dall'uso paranoico e smodato di tali strumenti. Ormai ci sono genitori che consegnano, senza alcuno scrupolo, gli *smartphone* a bimbi di 2/3 anni e tale deplorabile scelta avrà ripercussioni spaventose.

In media, la maggior parte degli adolescenti trascorre dalle 3 alle 6 ore al giorno con lo *smartphone*, utilizzato anche a scuola durante le lezioni. Tutto questo tempo passato sugli schermi interconnessi creano dipendenza, isolamento, insorgenza di malattie cardiovascolari, disfunzioni metaboliche e diabete, come ha evidenziato l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma. Inoltre, una scarsa qualità del sonno favorisce stanchezza, depressione, abuso di alcol, disturbi ossessivo-compulsivi, abuso di sostanze, atti di autolesionismo, risultati scolastici scadenti... considerando anche il fatto che il loro uso eccessivo può determinare un approccio superficiale all'apprendimento e induce alla distrazione e ad un notevole abbassamento della concentrazione.

Poiché le autorità non pongono freno ("per il bene" delle lobby economiche di potere e della "democrazia") a questo *tsunami*, che miete vittime e si beffa di tutti, di piccoli e grandi, è bene recuperare **le medicine dell'educazione cattolica**, così stanno facendo le famiglie rimaste fedeli al Vangelo. Esse fanno riferimento all'eccellente tradizione pedagogica della Chiesa e vanno a leggersi ciò che lasciano scritto i santi maestri educatori. Poiché il tempo è preziosissimo (è breve e non torna più), è fondamentale impiegarlo al meglio, non certo nell'ozio (lo *smartphone* non è forse una grave forma di ozio?). Scriveva SAN GIOVANNI BOSCO: «Dalle letture [oggi si potrebbe anche aggiungere: dalle chat] dipende moltissime volte la scelta definitiva (per i giovanetti) che fanno del bene o del male» per sé e gli altri, quindi: «Fuggite l'ozio e gli oziosi, lavorate secondo il vostro stato; quando siete disoccupati siete in gravissimo pericolo di cadere in peccato. L'oziosità insegna ogni sorta di vizi» e «Abborrite le malvagie letture più che la peste». Per conservare la purezza, la Chiesa preconciare, che lottava contro liberalismo, socialismo e spirito rivoluzionario, esortava a tenere lontano le cattive letture e la cattiva cinematografia, veleno per le anime. Affermava ancora DON BOSCO: «La felicità non si trova in questo mondo, se non si ha la pace con Dio; se [la gente] è così malcontenta ed arrabbiata, è perché non pensa alla salute dell'anima sua».

Da Lino e Marta

Dalla LETTERA ENCICLICA *DILEXIT NOS* DI PAPA FRANCESCO (nn. 28-29)

Solo a partire dal cuore le nostre comunità riusciranno a unire le diverse intelligenze e volontà e a pacificarle affinché lo Spirito ci guidi come rete di fratelli, perché anche la pacificazione è compito del cuore. Il Cuore di Cristo è estasi, è uscita, è dono, è incontro. In Lui diventiamo capaci di relazionarci in modo sano e felice e di costruire in questo mondo il Regno d'amore e di giustizia. Il nostro cuore unito a quello di Cristo è capace di questo miracolo sociale.

Prendere sul serio il cuore ha conseguenze sociali. Come insegna il CONCILIO VATICANO II, «ciascuno di noi deve adoperarsi per mutare il suo cuore, aprendo gli occhi sul mondo intero e su tutte quelle cose che gli uomini possono compiere insieme per condurre l'umanità verso un migliore destino» (Cost. past. *Gaudium et spes*, 82). Perché «gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo» (*Ivi*, 10). Di fronte ai drammi del mondo, il Concilio invita a tornare al cuore, spiegando che l'essere umano «nella sua interiorità, trascende l'universo delle cose: in quelle profondità egli torna, quando fa ritorno a se stesso, là dove lo aspetta quel Dio che scruta i cuori (cfr *1Sam 16,7; Ger 17,10*) là dove sotto lo sguardo di Dio egli decide del suo destino» (*Ivi*, 14).

VITA DELLA COMUNITÀ

La nostra lectio 

LECTIO DIVINA ANNO 2025

- **GEREMIA** 2 gennaio al 12 aprile
- **LITURGIA DEL GIORNO** Dal 13 al 27 aprile
- **1 CORINTI** Dal 28 aprile al 5 luglio
- **GIOVANNI** Dal 7 luglio al 29 novembre
- **GIACOMO** Dal 1 al 16 dicembre
- **LITURGIA DEL GIORNO** Dal 17 al 31 dicembre

INTRODUZIONE ALLA LECTIO DI GEREMIA

che mediteremo dal 2 gennaio al 12 aprile 2025

Per introdurci nella lectio del profeta Geremia proponiamo brevi passaggi di una meditazione di **don Divo Barsotti** del 1959, dove l'esperienza personale del profeta viene presa ad esempio di attesa e di pazienza fiduciosa...

IL RITARDO DI DIO

«... *E tardando lo sposo a venire, esse si assopirono tutte e dormirono*» (Mt 25,5).

Il Signore sembra avere una visione pessimistica della vita spirituale delle anime che Egli ha chiamato: «*tutte*» si assopirono. Non c'è distinzione tra vergini sagge e vergini stolte; sembra che nessuna anima sappia attendere Dio, restar desta nell'amore. Tutti ci adagiamo nel sonno, e abbiamo bisogno di un grido che ci svegli per riprendere il cammino, che poi nuovamente interrompiamo per abbandonarci al sonno.

Ora però non voglio parlar tanto del sonno quanto del **motivo del sonno**. Qual è questo motivo? «*Tardando lo sposo a venire...*». Lo Sposo ritarda. Ha chiamato le vergini ed esse lo aspettano, ma una volta chiamate le abbandona, ed esse si sentono sole, e su loro pesa il silenzio di Dio. Esse non sanno sopportare l'attesa.

È sempre duro sopportare l'attesa, tanto più se la nostra vita è tutta un'attesa di Dio. Chi è impegnato nelle cose umane, nella famiglia, ecc... può aspettare più tranquillamente, sente meno la solitudine del cuore; ma per un'anima che ha rotto tutti i ponti per seguire la voce di Dio diviene veramente pesante e duro questo silenzio in cui Dio la lascia dopo che essa ha risposto. Da principio va tutto bene e l'anima non sente il distacco dal mondo; l'amore non le fa sentire le rinunzie che esige, tutti i beni terreni sono per lei un nulla. Ma dopo che ha rotto i ponti Dio sparisce e all'anima sembra di essere stata ingannata. «*Tu mi hai sedotto, Signore...*», dice Geremia (cfr 20,7).

Silenzio. La vita spirituale affonda in questo silenzio, in questa solitudine. È più normale il silenzio di Dio che la sua parola. La notte è lunga e le vergini si addormentano.

(...) Hai risposto e ti trovi solo; non senti più nulla; dopo aver lasciato tutto ti trovi nella tua povertà e facilmente cade in te ogni speranza, ogni desiderio. Nella noia dell'attesa l'anima si abbandona al sonno.

Silenzio di Dio, notte, solitudine. Le vergini son sole e il buio e il silenzio le circondano. È lo stato dell'anima che ha risposto a Dio, perché se si risponde sul serio a Dio si spezzano tutti i legami. Vergini sagge e vergini stolte sono ugualmente nella solitudine, nel silenzio, nella notte. Devi dare tutto e non ricevere nulla. Ti sembra di avere impegnato tutta la vita e che a nessuno importi del tuo dono.

(...) Il ritardo di Dio è già la sua risposta. Dio si rivela nascondendosi; finché sai come si chiama non lo conosci, finché credi che ti sia vicino l'hai scambiato con un altro, finché lo vedi non lo vedi. Non c'è progresso nella conoscenza di Dio se non c'è progresso nella nostra ignoranza al suo riguardo. (...) La risposta di Dio alla nostra preghiera è dunque questo silenzio, questa solitudine. Non altro deve essere per noi il segno dell'amore. Dio ci dà Se stesso, e per farlo ci spoglia di tutto ciò che Egli non è.

... E dalla prima di una serie di riflessioni di **Luigino Bruni**

L'ALBA DELLA MEZZANOTTE

Geremia è un incontro che può cambiare la vita. Perché è l'incontro con un **assoluto** – come Giobbe, Qohelet, Paolo, Leopardi. Ed è sempre molto raro nella vita incontrare qualcuno o qualcosa che porti una o più dimensioni di assoluto, e quindi di inedito, nuovo, originale. Nel libro di Geremia ci sono molte parole di YHWH, ma ci sono anche molte parole di Geremia. Il suo libro ci svela **l'uomo Geremia**, con i suoi dubbi, le sue crisi, le sue domande. Come Osea, più di Isaia. Geremia fa iniziare il suo libro con il racconto della sua vocazione. Forse tra le tante rivelazioni contenute nella sua profezia, quella più universale e eterna è la rivelazione della natura profonda di una **vocazione**. Anche per Geremia, nel **principio** (*bereshit*) della sua vita profetica c'è un incontro con una voce: «*Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Prima di formarti nell'utero materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni". Risposi: "Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono un ragazzo". (...) Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e mi disse: "Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare"» (Ger 1,4-10).*

Nel 627 a.C., quando probabilmente ricevette la sua vocazione, Geremia aveva circa vent'anni. La sua esperienza profetica si sviluppa nell'arco di quarant'anni (fino al 587, l'anno della grande deportazione in Babilonia, e forse anche oltre). Nasce nel villaggio di Anatot, vicino Gerusalemme, ma nel "territorio di Beniamino" (1,1), quindi in una tribù del Nord, in Israele, in una famiglia sacerdotale. Questi dati geografici e familiari dicono già molto della vita e del destino di Geremia. Diversamente da Isaia, il suo mondo non è Gerusalemme, le sue tradizioni sono quelle dei patriarchi, dell'Esodo, di Mosè, di Canaan, e quindi il suo orizzonte spirituale è quello dell'Alleanza. Suo padre Chelkia, poi, è erede di Ebiatar, sacerdote del tempio di Silo, tempio distrutto e maledetto (1Sam 12-36), che Salomone aveva esiliato in quella terra (1Re 2,27). Nella auto-presentazione di Geremia c'è allora già iscritto il suo destino: straniero, scartato, maledetto.

In quella esitazione di fronte alla chiamata («*Io non so parlare, sono un ragazzo*»), c'è la vocazione di Mosè e la sua resistenza («*Io non so parlare*»), ma c'è molto di più. Geremia scopre la sua vocazione da giovane, forse era ancora un ragazzo. Ma quando la scrive (o la detta) era un uomo adulto, nel pieno dell'agone profetico. Queste parole sono ricordo di quel primo decisivo giorno, ma sono soprattutto interpretazione del suo compito e del suo destino. **Vivere** la vocazione e comprenderla sono due fatti molto diversi. Quando si incontra la voce, ci si ritrova dentro un evento globale e luminosissimo: si ode, si vede ("che cosa vedi Geremia?": 1,11), si è toccati nel corpo ("sulla tua bocca"). Si parte, si va, si vive. Ma per **capire** che cosa è accaduto in quell'evento occorre l'intera esistenza, e in genere non è sufficiente. Ci sono, però, dei momenti, dei fatti, delle crisi, in cui si comprende e ricomprende il **senso** (significato-direzione-destino) di quell'incontro giovanile. Queste interpretazioni successive della vocazione a volte sono coerenti tra di loro, e quella che giunge dopo sviluppa e spiega quella precedente. Altre volte, la seconda cambia e rettifica la prima, la terza stravolge la seconda, e salta la coerenza della storia delle interpretazioni; ma non la coerenza dell'interpretazione della storia, che resta (o **può** restare) lo sviluppo di quella prima vocazione.

Geremia è un magistero su **ogni autentica vocazione umana**. Una voce che chiama a un destino ineluttabile al quale liberamente si risponde, sapendo che non esiste altra risposta possibile. È una libertà ed è un destino. Solo i profeti, e tra questi soprattutto Geremia, conoscono e riconoscono questa dimensione misteriosa e paradossale della vita vissuta come chiamata intima: la massima libertà insieme alla massima obbedienza, la consapevolezza che si sta vivendo l'unica vita possibile e non poterne scegliere un'altra migliore. Questa scelta/non-scelta, questa libertà/obbligo, questa liberazione/legame è il cuore segreto della vocazione di Geremia, forse di ogni vocazione. Si incontra una voce, si risponde perché non si può non rispondere, perché quella voce esterna è anche la più intima. In quella risposta c'è semplicemente il proprio destino, inteso nel senso più bello e vero: il nostro posto al mondo ("quando eri ancora nell'utero materno...").

Ogni vocazione è incarnazione di una parola accolta nell'ignoranza di una giovinezza generosa. Il "non sapere" dove e come arriveremo, è la bellezza e il dramma di quel primo incontro. Ciò che Geremia scrive da adulto non è allora la cronaca di quanto avvenne nel giorno della sua vocazione, «*al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l'anno tredicesimo del suo regno*» (1,2). È la comprensione del suo destino. Vivendo, Geremia stava "demolendo e edificando", provava paura per le reazioni violente che le sue parole generavano: «*Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi*

capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti» (1,18-19). E lì, nel mezzo della battaglia, inizia a comprendere quella prima antica epifania. E ce la racconta, perché non abbiamo paura nelle nostre battaglie, qui ed ora.

Geremia vive, opera e scrive durante la più grande crisi del popolo di Israele, che culminerà con la presa di Gerusalemme, la distruzione del tempio e la deportazione in Babilonia. Vive in un piccolo regno schiacciato da grandi superpotenze. Per vocazione, deve contrastare i suoi capi e i sacerdoti che in quella crisi epocale continuano ad illudersi di poter resistere agli imperi che li stanno minacciando. Geremia capisce, per vocazione, che un mondo sta finendo. Lo dice, lo grida, ma il popolo non vuole ascoltarlo, e lo perseguita. Geremia è il profeta del tempo della notte, ma con un sole dentro che gli consente di vedere una aurora diversa da quella che il popolo, illuso, vorrebbe vedere. E l'annuncia, la canta. Fino alla fine. A tutti, ma prima ai re e ai sommi sacerdoti, senza paura.

Nel suo grido fedele e doloroso Geremia è compagno di Giobbe, del "servo sofferente", del Cristo, delle notti e delle albe diverse dei profeti di ogni tempo, dei quali è amico necessario: «Geremia, tuttavia, varca Mezzanotte. La Luce è nel suo Libro, e l'allegrezza anche. Ma è nelle secche e nelle scogliere che bisogna vederle all'improvviso rilucere e udirle cantare» (ANDRÉ NEHER, Geremia).

La memoria dei nostri incontri

FESTA DEL VANGELO 25 APRILE 2024 A VILLA PALLAVICINI

Ogni anno la festa del Vangelo ci porta gioia e ci fa conoscere realtà che vivono all'interno della Chiesa. Quest'anno abbiamo ospitato alcuni membri del G.R.I.S. (Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa). Il G.R.I.S. si è costituito ufficialmente nel 1987 ed ha sede nazionale a Bologna, il suo statuto è stato approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana. Esso promuove la ricerca e lo studio delle sette, dei nuovi movimenti religiosi e la fenomenologia ad essi correlati.

Il sacerdote che segue questa Associazione ci ha parlato di come vivere ed annunciare il Vangelo nel mondo d'oggi. All'inizio ha fatto un quadro della realtà che stiamo vivendo: un contesto diverso da venti anni fa, cultura e modi di pensare non più cristiani hanno portato le persone ad essere "sconnesse" le une dalle altre, con il fenomeno della solitudine e della non-affettività. Nascono così fenomeni come lo smarrimento e lo spontaneismo. L'assenza di punti stabili soprattutto nell'educazione dei giovani porta ad effetti pericolosi e devastanti. Il relativismo che impera nella società porta a pensare che non ci siano verità certe creando pessimismo. A questo si aggiunge il dominio della tecnologia e dell'intelligenza artificiale che esclude la parte spirituale dell'uomo. Queste realtà portano le persone a cercare sicurezze in ambienti sbagliati e pericolosi come le Sette per trovare in esse conforto alle loro solitudini.

La Chiesa come si fa carico di questi dolori? La risposta per noi cristiani è sempre nel Vangelo: la fraternità secondo le parole di Gesù: *"Amatevi gli uni gli altri..., portate i pesi gli uni gli altri"*. La "Fraternità mistica" che nasce dal mistero pasquale diventa per noi evangelizzatrice. Il G.R.I.S. offre Centri d'Ascolto dei disagi per toccare le ferite di queste persone, cercando di costruire "casa con loro". L'ascolto pietoso riguarda spesso persone che sono state manipolate da santoni o presunti veggenti. Questa associazione culturale e religiosa, senza scopo di lucro, cura la formazione e l'aggiornamento di educatori e operatori, organizza convegni, corsi e conferenze. Presso questi centri d'ascolto offre la consulenza di legali, medici, psicologi, sacerdoti e specialisti vari che con attenzione e spirito di accoglienza aiutano persone uscite da esperienze religiose, pseudoreligiose, spiritualistiche o magiche. I relatori ci hanno chiesto di essere nel mondo dei VIRUS di preghiera per far crescere nel cuore di ogni uomo la Verità.

Patrizia e Claudio

Mons. Giuseppe Scotti ci ha lasciato la traccia del suo approfondimento:

COME VIVERE ED ANNUNCIARE IL VANGELO NEL CAMBIAMENTO D'EPOCA ODIERNO

che, a Dio piacendo, sarà inserito nel programma di formazione del prossimo anno.

DAL DIALOGO NEI GRUPPI - SUL CAP. 17 DEL VANGELO SECONDO GIOVANNI

- GRUPPO S. LEOPOLDO

San Giovanni ha scritto tardi il suo Vangelo ed ha potuto maturare in senso spirituale e teologico il messaggio di Gesù. Il capitolo 17 contiene il discorso di addio di Gesù, fatto sullo schema dei testamenti degli antichi patriarchi. Gesù inserisce una preghiera solenne, chiamata preghiera sacerdotale perché presenta Gesù come sommo sacerdote che intercede per i suoi fratelli. Gesù esprime le sue ultime volontà al Padre e usa, nel testo, il verbo "*voglio*" alzando gli occhi al cielo, luogo della dimora di Dio e confermando così la sua unione con il Padre. Gesù chiede al Padre di glorificare il Figlio perché è giunta l'ora nella quale lui viene glorificato con la sua passione, morte e resurrezione. Gesù e il Padre sono una cosa sola, perciò la glorificazione del Figlio è contemporaneamente la glorificazione del Padre che vede realizzato il suo progetto di salvezza per tutti gli uomini.

Al versetto 3 si proclama cosa è la vita eterna: "*conoscere l'unico e vero Dio e colui che egli ha mandato*". Conoscere significa avere una comunione vitale, intima e profonda con il Signore e la vita eterna è vivere in comunione con il Padre e il Figlio. Gesù, prima dell'incarnazione, viveva presso il Padre e possedeva tutta la gloria divina; diventando uomo la natura divina si è nascosta, ma riappare nella trasfigurazione. Sulla croce la gloria divina viene comunicata alla natura umana in tutto il suo splendore che "esplode" nella resurrezione e ascensione.

Al versetto 6 Gesù parla dei discepoli come il dono più grande che il Padre gli ha fatto. A questi amici Gesù ha rivelato tutto e ha comunicato l'amore che li lega, promettendo che continuerà a manifestarlo affinché il suo amore sia in essi. I discepoli hanno creduto e custodito la parola di Gesù e Lui precisa che la sua preghiera non è per il mondo che è in mano al maligno, che lotta contro i disegni di Dio e i suoi inviati, ma per i credenti.

Gesù chiama Dio "*Padre Santo*". Il nome santo del Padre è come un tempio, come un luogo nel quale Gesù chiede che i discepoli siano custoditi.

Questa preghiera di Gesù ci dà tanta speranza e ci rende felici perché, mentre pregava per i suoi apostoli, si è ricordato anche di noi perciò dobbiamo sempre ringraziare. Al versetto 17 si dice che la Parola è verità: Gesù è Verità, Vita e Via. L'uomo cerca la verità, ma a volte può anche fare male, tuttavia essa purifica il cuore. Il mondo invece nasconde la verità, si abbellisce di vestiti falsi. Essere "*consacrati nella verità*" significa essere consacrati a Dio, dedicati solo a Lui e fidarsi solo di Lui. La felicità è percorrere i comandamenti del Signore nella nostra vita semplice. La sua Parola ci conferma nella fede, ci apre la mente, ci scalda il cuore, ci dona vita nuova e cura la nostra malattia d'amore. Preghiamo con fiducia e chiediamo di avere fame di amore e di vita eterna.

Patrizia e Claudio

- GRUPPO SS. VITALE E AGRICOLA

Ognuno ha ripetuto qualche versetto del Vangelo.

Capitolo 17, versetto n. 3

Capitolo 17, versetto n. 9

Capitolo 17, versetto n. 20. Preghiera, Parola e Unità sono il fondamento della nostra Comunità. La Preghiera di Gesù, con il riferimento alla Parola per avere l'Unità. Siamo parte di un disegno grande presente fin dall'inizio nella mente di Dio che ci rende contemporanei agli Apostoli ed a tutti i cristiani di ogni tempo.

Capitolo 17, versetto 14. Tanta gente si rivolge alla terra e non al cielo, come invece accade nella Comunità, che mi ha accolta fin dall'inizio del mio cammino con vera ospitalità.

Capitolo 17, versetti 25 e 26. Conoscere Gesù e conoscere i fratelli: questo è il nostro compito e Gesù ce lo mette davanti.

Capitolo 17, versetto 17. La verità deve essere sempre il nostro riferimento: la verità è Cristo ("*Io sono Via Verità e Vita*") e la Parola è Verità. Dobbiamo ascoltare la Parola e conformarci ad essa: facendo così ci conformeremo a Cristo ed alla Verità.

Capitolo 17, versetto 19. Siamo stati posti nel mondo, che è dominato da Stana, per operare il bene e rispondere al compito che ci ha affidato Gesù.

Il Signore ci benedice affinché anche noi possiamo essere una benedizione per gli altri.

Gesù ci ha lasciato tutti gli insegnamenti necessari perché possiamo vivere degnamente in prospettiva del raggiungimento della vita eterna.

Per essere degni della vita eterna dobbiamo iniziare ad eliminare il male presente in noi, a partire dai vizi capitali.

Francesco e Carla

- GRUPPO S. CLELIA BARBIERI

Si evidenziano i vv. 1- 3, ma in particolare il v. 3: *“Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo”*. Mi ha colpito come Gesù ci parla della vita eterna che inizia adesso (non dopo!): chi ascolta, conosce la Parola, adesso, e il Padre. È difficile crederlo in questo tempo così labile, è difficile per noi soggetti al peccato, cadiamo, ma abbiamo la possibilità del perdono con la confessione. Siamo molto legati alla vita terrena e siamo invitati ad alzare gli occhi alla Trascendenza, a Dio Padre.

Chi perde la propria vita avrà la Vita Eterna, dono di Dio nella testimonianza a Cristo per compiere l’opera che Lui ci dice: Testimoniare l’amore del Padre in questo mondo di cose avverse.

Vv. 15-19: in questo mondo così pieno di difficoltà e disastri tendere al Padre che ci promette la Vita Eterna e riflettere sul concetto di anima che può avere la Vita Eterna è meraviglioso! Qui non c’è distinzione nel tendere con tutto noi stessi, corpo e anima, tendere a Dio.

V. 1: è già stato richiamato, ma anche per me è importante. *“È venuta l’ora”*. Il tempo è del Signore, non mio, non dell’uomo. Infatti subito dopo, al cap. 18, c’è la Passione, Lui, Gesù, si offre anche se poi l’uomo esegue. Noi siamo chiamati a vivere in un modo e mondo nuovo dove *“tutti si è uniti, un cuor solo ed una anima sola”* e siamo chiamati a contemplare e respirare la vita eterna (es. un santo può cambiare la propria vita e la Chiesa; es. San Francesco). Dobbiamo fare i conti col nostro nemico, ma il Signore ci dà la forza di contrastarlo: con Lui si vince il nemico. Ai vv. 20-21 Lui prega per tutti e la Parola opera in noi; non solo ascoltare, ma operare credendo in Lui.

Vv. 22-23: anche a me ha colpito questa comunione fra noi, una cosa sola, e anche al v. 26. Amore immenso ed infinito del Figlio, non lo tiene solo per Lui, ma vuole che anche noi ne partecipiamo per entrare nel Cuore stesso di Gesù e per opera dello Spirito Santo si realizzi la comunione fra noi e uniti per opera divina ci unisce in Lui.

V. 24: stupisce questa grandezza, impensabile per la mente umana, della contemplazione della Sua Gloria che rasserena.

V. 4: l’opera che Gesù ha fatto per onorare Dio Padre, Lui che gli ha dato da compiere questa opera: la Vita Eterna.

V. 18: *“Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo”*. Missione: Lui è nel mondo e Lui ci manda nel mondo, missione grande dataci da Gesù, essere testimoni nell’annuncio della Parola, *“non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola”* (v. 20).

Si termina con un richiamo forte alla conversione continua degli uomini nel mondo, consapevoli che c’è sempre in atto un combattimento tra Bene e Male, siamo chiamati a scegliere tra le due vie, la benedizione o la maledizione e come è detto in *Dt 30,15-16*: *“Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica ...”*. Siamo invitati a scegliere il Bene, es. la S. Messa, il più grande miracolo della vita spirituale; nella libertà scegliamo Gesù Via, Verità e Vita per vivere nel mondo nuovo, nella gioia, nella serenità, seguendo l’esempio di Maria.

Lino e Marta

* * *

Una esperienza personale...

ESERCIZI SPIRITUALI A FOGNANO 13-16 GIUGNO 2024

Durante gli esercizi spirituali di Fognano 2024 sul capitolo 5 del Cantico ho fatto una riflessione che voglio condividere.

Per Dio tu sei unico e amato in modo esclusivo.

Ma per te, Dio è il tuo unico amore?

Paolo dice che chi è sposato pensa a far felice la sposa (che in questi tempi sarebbe già molto, invece di ammazzarla), chi non lo è, pensa a far felice Dio. Non demonizza il matrimonio ma lo legge paragonandolo al rapporto fra l’uomo e Dio. Il matrimonio è l’immagine del rapporto che Dio ha con te. Unico ed esclusivo come se tu fossi l’unica persona in questo mondo. Come se Gesù fosse morto solo per portare in salvo te.

Stai annegando e Lui si tuffa per salvarti. Lui muore ma tu sei salvo. Lui offre la sua vita per la tua.

Dopo di che il problema sono io, sei tu. Come raggiungere l’intensità dell’amore di Cristo? O almeno come ringraziarlo per quello che ha fatto?

Guardiamo al popolo di Israele e cerchiamo di capire come si può vivere questa relazione. Guardiamo all’insegnamento di Cristo che ci dà con la sua vita e la sua Parola.

Poi se ci sentiamo amati è tutto più facile. Mi sento amato? Al di là del sentimento c'è la conoscenza. Come conoscere che Lui mi ama?

La mia vita è il luogo dell'incontro tra me e il Signore. Le situazioni che ho vissuto, che vivo, cosa mi dicono?

Riprendo il Cantico: quando e dove ho sentito il profumo, la bellezza di un Dio che mi cerca? E mi conosce? *Salmo 138: "Tu mi hai tessuto nel grembo di mia madre... Dove fuggire dalla tua presenza?... Signore, tu mi scruti e mi conosci..."* Quando sono stato certo del tuo interessamento per me?

Sono un brontolone e mai contento, pretenderei sempre qualcosa di più. Si diceva che vivere l'Assenza fa crescere il desiderio e pretende l'incontro reale con Dio. Ma anche il desiderio di incontrarsi fra fratelli cresce col crescere della relazione fraterna. Non vedi Dio ma percepisci la Sua presenza.

L'amato del Cantico è malato d'amore. E chi non vorrebbe amare e ancora di più, sentirsi amato!

Quando i Santi percepiscono l'amore di Dio, non c'è più niente che fa paura. Niente ti può togliere quello che Dio, in quel momento, ti dona. Da quel sentirsi amato scaturisce il cammino di Santità.

Quando cerchi di amare il Signore, con la preghiera, la lode, la vita di carità, sei tu che vai verso il Signore, ma per raggiungerlo c'è bisogno che Lui stesso venga incontro a me e ne senti il profumo, la gioia, e quel fuoco che ti scalda e brucia tutti i tuoi peccati.

Concludo ricordando una frase di san Francesco quando diceva al Signore: "Amo il sole e le stelle, amo Chiara e le Sorelle, amo il cuore degli uomini, amo tutte le cose belle... O Signore mi devi perdonare perché è solo Te che vorrei amare!". Sorridendo il Signore gli rispose: "Amo il sole, amo le stelle, amo Chiara e le Sorelle, amo il cuore degli uomini, amo tutte le cose belle! O Francesco, non devi piangere più. PERCHÉ IO AMO CIÒ CHE AMI TU".

Massimo

* * *

CONVIVENZA ESTIVA 12-15 AGOSTO 2024

Scrivo questo resoconto della convivenza estiva dopo che altri due membri consacrati della Comunità sono tornati alla Casa del Padre. Si allunga sempre di più l'elenco dei defunti della Comunità i cui nomi poniamo sull'altare ogni volta che celebriamo la Messa insieme. Ricordo Franco per lungo tempo responsabile generale della Comunità, con il suo sorriso pacificatore e la sua battuta sempre pronta per donare allegria. Ricordo Liliana, il suo lavoro per la formazione, il suo aspetto di maestra severa che con generosità donava caramelle e cioccolatini ai miei figli. Quanti bei ricordi, ma anche qualche tristezza per il tempo passato, per i fratelli che non ci sono più, per gli errori commessi e i peccati di omissione ...

La convivenza estiva ci è servita per prepararci all'anno giubilare 2025, leggendo la bolla di indizione del Giubileo scritta da Papa Francesco ed intitolata "*SPES NON CONFUNDIT*". Il nostro Papa prendendo spunto da un versetto della lettera ai Romani, vuole infondere un segno di speranza nei cuori degli uomini e delle donne del nostro tempo. "*La speranza poi non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*" (Rom 5,5).

Nel cuore di ogni uomo è racchiusa la speranza di un mondo migliore e il desiderio e l'attesa del bene, ma le guerre che sono scoppiate anche in Europa, le calamità naturali che sempre più toccano anche la nostra Italia e l'imprevedibilità del futuro di cui parlano tanti scienziati, fanno sorgere il dubbio e lo sconforto nelle persone. Si guarda all'avvenire con scetticismo e pessimismo e la denatalità ne è una conseguenza. Il Papa ci richiama, come cristiani, ad essere testimoni di una speranza che non viene dall'opera degli uomini, ma da Dio e chiede anche al mondo di fare un'alleanza sociale di speranza che sia inclusiva e che lavori per un avvenire segnato dalla pace e dal sorriso di tanti bambini. Nella bolla ci viene chiesto di avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere alle nuove generazioni e ci vengono dati dei suggerimenti per estendere la speranza, la gratuità e l'amore di Dio a tante categorie di persone. Come cristiani noi professiamo la nostra fede in Gesù, unico Figlio di Dio che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, discese agli inferi, resuscitò da morte, è salito al cielo dove siede alla destra del Padre e di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Questo è il nostro Credo. Noi uniti a Gesù col battesimo crediamo anche che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi è orientata all'incontro con il Signore della Gloria. Viviamo quindi nella speranza e nell'attesa della sua venuta.

Don Giampaolo ci ha fatto conoscere anche i tanti modi per ottenere l'indulgenza giubilare per noi ed anche per i nostri cari defunti.

I giorni della convivenza sono stati per me, come sempre, giorni di grazia perché attraverso la liturgia, la preghiera e il dialogo fraterno ho capito che l'anno che verrà richiede da parte nostra una purificazione del cuore e forse anche qualche cambiamento nel nostro modo di vivere. Preghiamo perché sia un Anno Santo per tutto il mondo, per noi e per la nostra Comunità perché possiamo sperimentare che l'Amore di Dio prevale su tutto il male del mondo.

“Io sono persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore” (Rom 8,38-39).

Patrizia e Claudio

* * *

Una esperienza personale...

CELEBRAZIONE DEI 58 ANNI DI SACERDOZIO DI DON GIAMPAOLO E 40 ANNI DELLA COMUNITÀ

Il 21 settembre 2024, ultimo sabato di estate, è stata una giornata bellissima. Abbiamo aspettato con ansia questo giorno. Don Giampaolo era impaziente di recarsi al Santuario della Beata Vergine di San Luca per celebrare una Messa di ringraziamento per i suoi 58 anni di sacerdozio e i 40 anni della Comunità dei Figli di Maria di Nazareth che guida a tutt'oggi.

I pellegrini della Comunità giunti al Santuario sono stati accolti da... un coro gospel che cantava, applaudiva e faceva confusione come se fosse una scena del film *“Sister Act”*. Il nostro festeggiato, aperto sempre alla modernità, è entrato subito in sintonia con loro e dopo poco ha preso il microfono, ha salutato tutti. Il coro si è messo da parte e con grande gioia abbiamo accolto il Cardinale Matteo Zuppi. La visita del Cardinale è stata breve per un altro impegno che lo attendeva. Dopo uno scambio di saluti, abbiamo pregato insieme e ricevuto la sua benedizione, in particolare per le coppie di sposi, per i loro figli e per i fedeli presenti desiderosi di un “rinforzo spirituale”.

Il nostro gruppo, dopo aver salutato la Madonna di San Luca, affidandoLe le proprie intenzioni, si è riunito nella cripta per celebrare la S. Messa. Oltre i membri della Comunità erano presenti alcune famiglie dei “Gruppi del Vangelo” con i loro bambini.

Don Giampaolo è stato sintetico nella sua omelia a cui è seguita la benedizione ai bambini presenti; il suo volto era raggianti per la presenza di tanti “bim bum bam” (come a volte chiama i bambini) con i loro genitori, uno dei quali in dolce attesa. Proprio i bambini hanno portato le offerte all'altare; non essendoci l'organo, un chitarrista ci accompagnava nel canto.

Dopo la S. Messa è arrivato il momento conviviale e quindi siamo scesi nella sala “Santa Clelia” dove erano stati apparecchiati tavoli con dolci, patatine, noci, torte salate... e l'immane “erbazzone” da Reggio Emilia.

Nella sala “Santa Clelia” i piccini hanno potuto scatenare la loro energia e gli adulti chiacchierare. I membri della Comunità hanno rinnovato il legame di fratellanza.



Abbiamo ringraziato don Giampaolo per tutto quello che ha fatto per la Comunità, per stimolarlo ancora di più gli abbiamo regalato un libriccino, appena uscito, dal titolo “Né sazio, né disperato” scritto dal Cardinale Giacomo Biffi, colui che ha concesso il “nulla osta” per lo Statuto comunitario e grazie al quale la nostra Comunità è riconosciuta dalla Chiesa. Non possiamo essere mai sazi della parola di Dio e non possiamo disperarci perché essa ci sostiene nei momenti di prova durante il nostro cammino verso la santità.

E i “bim bum bam”? In futuro saranno loro a prendere il nostro posto e far continuare ciò che don Giampaolo ha iniziato 40 anni fa. Auguriamo a tutti di essere chiamati da Gesù, di essere desiderosi di ascoltarlo e di accoglierlo nella nostra vita.

Anna Pankowska

CONVOCAZIONE CONSIGLIO DI COMUNITÀ allargato

di sabato 20 aprile 2024 ore 15,45 a San Giovanni...

Programma all'O.d.G.:

Dopo la recita dei primi Vespri della IV Domenica di Pasqua, si proseguirà con la lettura dello Statuto (2.3 "I Consigli Evangelici"; 2.3.1 "Obbedienza"; 2.3.2 "Povertà"; 2.3.3 "Castità"), a seguire una breve esortazione di don Giampaolo
pubblicazione sul Notiziario dei contributi sul tema dell'Assemblea Generale del 2024
presentazione del programma della formazione
approvazione del calendario comunitario
relazione dei Comitati sulle attività programmate
breve relazione dei responsabili di Cenacolo e incaricati di gruppo.

DALLA RIFLESSIONE DI DON GIAMPAOLO

Don Giampaolo è partito dal ricordo di padre Piscaglia che, dopo aver letto lo Statuto della Comunità, lo ha ritenuto attuale e molto solido. Esso indica la via da percorrere dopo aver risposto alla chiamata del Signore, che è personale e la cui risposta è libera. Nel Vangelo di Marco le persone che sono state chiamate hanno abbandonato tutto; chi segue Gesù lo segue per raggiungere un unico scopo: il Padre. In realtà si viene da Dio e si torna a Dio.

Tutti abbiamo bisogno di essere liberati, perché siamo schiavi del male. La prima cosa che si chiede ai battezzandi è la rinuncia al male e l'adesione alla Fede. La Fede, la Speranza e la Carità sono le tre virtù teologali e possono essere accolte solo se prima siamo liberi, liberi dai vizi per potere, tutti, accettare le virtù.

Alla Fede è legata la virtù dell'obbedienza; la virtù della povertà ci serve per la liberazione dal possesso per il bene dei fratelli; la castità ci rende capaci di servire i fratelli.

Il Signore ci prende per mano per camminare insieme, accogliendo la Parola di Dio che è la realtà che si realizza; i Comandamenti non sono ordini, sono dieci parole consigliate da Dio per camminare insieme.

... e di Sabato 12 Ottobre 2024 alle ore 15,30, a San Giovanni

Programma all'O.d.G.:

Dopo la recita dei primi Vespri della XXVIII Domenica del Tempo Ordinario, si proseguirà con la lettura dello Statuto ("I membri, la vita spirituale e la formazione": capitolo 2, paragrafi 2.3: I Consigli Evangelici – 2.4: L'amore verso Dio), a seguire una breve esortazione di don Giampaolo
presentazione del programma della formazione
approvazione del calendario comunitario, con definizione delle modalità di partecipazione della Comunità al Giubileo 2025
relazione dei Comitati sulle attività programmate
breve relazione dei responsabili di Cenacolo e incaricati di gruppo

INCONTRO DELLA PRESIDENZA

di sabato 6 luglio 2024 ore 15,30 a San Giovanni...

Dal Verbale:

- è stato fissato il programma dei giorni della convivenza estiva 12-15 agosto 2024 a Fognano, che comprende nel pomeriggio incontri di dialogo e confronto libero sul modo di vivere gli impegni, rispetto agli schemi che ci siamo dati nel passato, in positivo e in negativo;
- è stato fatto un programma di massima degli incontri comunitari 2024-2025, da verificare in convivenza e nella prossima convocazione del Consiglio di Comunità;
- è stato auspicato che le consacrazioni siano programmate e comunicate per tempo;
- è stato fissato il prossimo incontro per sabato 26 ottobre 2024, ore 15,45 a San Giovanni.

... e di sabato 26 ottobre 2024 ore 15,45 a San Giovanni

Dal Verbale:

- si è iniziato a considerare la Regola di vita propria di Milena nello suo stato di vita eremitica;
- è stato confermato il Pellegrinaggio giubilare a Roma 12-14.9.2025;
- sono stati preparati i programmi di massima dei prossimi incontri comunitari: il ritiro di Avvento a Galeazza 30.11-1.12.2024; i giorni della convivenza invernale a Fognano 27-29.12.2024;

l'assemblea generale a Imola domenica pomeriggio 16 febbraio 2025; il ritiro di Quaresima a Galeazza 8-9.3.2025; la Festa del Vangelo a Villa Pallavicini il 25.4.2025; il ritiro in preparazione alla Pentecoste a Tossignano domenica 25.5.2025;
- Luca raccoglierà dai Cenacoli le preghiere comunitarie per l'anno 2025;
- è stato fissato il prossimo incontro per sabato 22 marzo ore 15,45 a San Giovanni.

NOTIZIE

Il 25 aprile 2024, durante la Festa del Vangelo alla Villa Pallavicini, hanno fatto la consacrazione nella Comunità i coniugi Giorgio Placatti e Marisa Luisa Silvestri, che abitano a Villafontana di Medicina e partecipano agli incontri del Cenacolo di Poggio Gaiana.

Si sono consacrati inoltre in Comunità: sabato 1 giugno Francesca Mattiazzi e Maria Luisa Viceconte; venerdì 31 maggio don Vitaliy Perih.

Il 19 aprile 2024 ha conseguito la laurea in ingegneria meccanica Francesco Bosi figlio di Liviano e Stefania di Sant'Agostino.

Gabriele e Patrizia Carpanelli di Bologna hanno ricordato il 50° del loro matrimonio il 23 maggio.

L'8 giugno si sono sposati Diego Bonazzi e Caterina Maccaferri a Sant'Agostino.

Il 19 giugno è nato Filippo, secondogenito di Luigi e Claudia Branchini.

Sabato 20 luglio si è laureato Giacomo Marabini, figlio di Luigi e Rachele Pedriali, in Economia politica, presso l'Università di Bologna.

Il 26 settembre Luigi e Rachele Marabini hanno ricordato il 25° di celebrazione del loro matrimonio.

Sono ritornati alla Casa del Padre: il 26 giugno Rosanna, mamma di Roberta Rasconi Cavalieri, di Copparo, all'età di 92 anni; domenica 1 settembre Franco Cavicchi di Sant'Agostino; il 2 Settembre Carla Jellici di Moena; Liliana Mazzarra di Fusignano, il 25 settembre 2024.



RICORDIAMO FRANCO

Il 1° Settembre 2024 è mancato all'affetto dei suoi cari Franco Cavicchi di anni 86
Omelia Santa Messa di don Gabriele Porcarelli, parroco (Rm 8,31-39: Sal 22: Gv 11,32-45)

Siamo qui a salutare Franco con la Messa esequiale, che sappiamo lega insieme, vuole tenere unite saldamente, la mestizia di un saluto che non si vorrebbe mai dare e la festa per la gioia del paradiso che si apre.

Gesù piange l'amico Lazzaro e queste lacrime dimostrano ai presenti il grande legame che aveva con quest'uomo: "Dissero allora i Giudei: 'Vedi come lo amava!'".

Anche le nostre lacrime sono per esprimere l'affetto e l'amore che abbiamo per Franco ..., era davvero speciale!

Sicuramente lui adesso, conoscendolo, non vorrebbe fatto il suo elogio, ma che fosse spiegata la Scrittura, che amava e conosceva profondamente.

È giusto ... Allora partiamo dalla **Parola di Dio**.

È sempre stata il suo 'nutrimento'; lo potremmo definire un innamorato della Scrittura, e nella sua famiglia ha voluto fosse 'il pane quotidiano'. Non sembrava mai sazio di leggerla, di sentirne i commenti, di leggerne i commenti perché diceva che 'c'era sempre qualcosa di nuovo da scoprire'.

Poi quando la Parola di Dio illuminava la vita quotidiana (sia in positivo che in negativo), era sempre convinto di vedere che il Signore stava 'operando' in tutto e in tutti. Vedeva la Parola di Dio che si 'incarnava' nella sua storia.

Tante volte ha aiutato la nostra comunità parrocchiale a leggere, durante la quaresima, i diversi Vangeli preparando lui stesso il calendario, dividendo pericope dopo pericope nei vari giorni, controllando che la lettura continua non risultasse troppo 'pesante'.

Provava sempre grande gioia quando si parlava del Signore, della fede, della preghiera, della Chiesa (senza difficoltà a sottolineare anche gli aspetti meno luminosi, certo però della azione forte della Grazia di Dio).

Ricordo che una volta ci siamo salutati, come era solito fare, dopo la Messa. E non so per quale motivo l'argomento andò sulle catechesi di Padre Gasparino. Appena seppe che anch'io le avevo ascoltate tutte da ragazzo (perché una volta in seminario ci si alzava alle 6.30 per ascoltare le cose belle per poi vivere bene tutta la giornata!... anche se, forse, qualche giovane qui presente potrebbe sorridere di questo) il suo volto era quasi raggianti, non smetteva di dire 'che cose belle, che cose belle'.

La seconda cosa che voglio ricordare con voi in questa preghiera è che Franco è morto nel giorno di **domenica**. Potrei quasi dire che ha aspettato che arrivasse la domenica, le prime ore di domenica.

La domenica è il giorno in cui il cristiano celebra la resurrezione di Gesù, la tomba vuota. È anche il giorno della nostra resurrezione con Gesù.

Parafrasando il Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato, è come se Gesù avesse detto a Franco domenica mattina: "Franco, vieni fuori!".

Gesù lo ha fatto uscire dalla storia, dal tempo, per farlo risorgere alla vita nuova; era finito per Franco il tempo 'cronologico' della sua storia (caratterizzata negli ultimi mesi anche dalla fatica della malattia) ed è cominciato per lui il tempo della luce che non ha tramonto. La **domenica**.

Per Franco la domenica era intoccabile. Non c'era nulla di più importante in questo giorno dell'Eucarestia comunitaria. Non era contemplato che ci si facesse distrarre da altro, e aveva con Fabrizia impostato che la sua famiglia tenesse questo punto fermo domenicale.

Spero che questa medesima determinazione ci contraddistingua come singoli e come comunità, perché solo attraverso la celebrazione fedele della domenica potremo capire il Mistero di Cristo nella sua profondità e scoprirne settimana dopo settimana la bellezza.

«Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?»

Tu Franco ci hai sempre creduto.

Adesso ci hai anticipato Franco.

Questa nostra preghiera è un arrivederci, perché anche noi vogliamo vedere con te il Signore.

E siamo certi che sarà così.



RICORDIAMO LILIANA

Siamo state in grande amicizia con Liliana, consacrata con suo marito Franco. Ci siamo scambiato tante idee, notizie e suggerimenti..., da lei abbiamo ricevuto negli anni tanti testi, suoi appunti, fotocopie di scritti che aveva trovato interessanti, sue poesie (il testo stampato sul "ricordino" è suo) ..., specialmente quando ha fatto parte del Comitato della formazione, molto attivamente. Insieme a Franco, finché ha potuto partecipava intensamente ai momenti che arricchivano la sua vita spirituale, molto viva.

A Fusignano era conosciuta come "la Maestra" per il ruolo che ha esercitato per tante generazioni che sono passate da lei. Negli ultimi anni ha dovuto ridurre i suoi spostamenti, ma ci hanno detto che continuava ad essere attenta a quelli che aveva conosciuto nella sua professione, era contenta di incontrarli e sempre faceva festa a loro. Ne abbiamo visti venuti a darle l'ultimo saluto.

Non risparmiava saluti e sorrisi per tutti. Stava volentieri con i bambini, era arrivata ad avere il cuore di bambina, secondo il Vangelo!

Svetlana, che ha aiutato i familiari e le è stata vicina dall'ultima malattia di Franco, ci ha raccontato che per un certo tempo, circa un anno fa, sua figlia, con la sua bambina Olona, che adesso ha circa 10 anni, sono state costrette a lasciare la loro patria, l'Ucraina. Hanno soggiornato per qualche tempo a Fusignano nell'appartamento messo a disposizione da Liliana. La sua bambina ha fatto una grande fatica ad ambientarsi, infatti poi hanno deciso di rientrare nonostante il pericolo. L'unica persona con cui stava a suo agio era Liliana, con cui giocava allegramente e si capivano molto bene.

Sorelle di San Giovanni



POESIE

UNA CAREZZA

Una carezza tenera e inaspettata
dalla mia nipotina ultima nata:
non c'è ricchezza
che le sia uguale.

Il mondo sembra aver dimenticato
che una carezza non costa niente,
che è il rimedio e il toccasana
di chi è stanco e indifferente.

Anche il santo Papa Giovanni XXIII
che tutto il mondo aspettava
con quel discorso e da quel balcone
entrò nelle nostre case con una carezza.

"Quando sarete a casa
date una carezza
ai vostri bimbi e dite:
Questa è la carezza del Papa".

Nonna Laura ai suoi nipoti

Dalla meditazione della Parola di Dio

L'INCONTRO DELLE DUE ALLEANZE

Dall'omelia di don Gabriele Riccioni, parroco di Castel San Pietro Terme, nella S. Messa di giovedì 21 dicembre 2023, nella terza Settimana di Avvento, con il Vangelo di Luca 1,39-45

Al racconto dell'Annunciazione che abbiamo letto ieri fa seguito immediatamente il racconto di quello che chiamiamo la "Visitazione" della Beata Vergine Maria ad Elisabetta.

Più volte ho messo in evidenza che è Dio che visita il suo popolo, e così canterà anche il marito di Elisabetta: "*Benedetto Dio che ha visitato e redento il suo popolo*", perché si tratta ben più di una visita di cortesia quella che è narrata, e tanto meno un atto di carità, come tante volte viene spiegato, perché nelle due donne, Maria ed Elisabetta, sono raffigurate le due alleanze. L'antica alleanza, **Elisabetta**, madre dell'ultimo dei profeti: Giovanni, e **Maria**, madre di Gesù, l'uomo nuovo, il nuovo Adamo, colui che ha rinnovato e redento il mondo.

E nell'incontro delle due alleanze, dei due testamenti, ci sta **il dono dello Spirito Santo**, così come Dio aveva preannunciato per mezzo dei profeti: "*Effonderò il mio spirito e rinnoverò la faccia della terra*". Bene, è proprio in questo incontro delle due alleanze che la nuova alleanza, Maria, fa dono di quello che è lo Spirito Santo. È Gesù che già nel grembo di Maria che già fa dono del suo Spirito Santo.

Allora è importante che anche dal testo che emerge noi facciamo venir fuori quello che è l'**effetto** dello Spirito Santo. Il primo effetto è quello che dalla figura si passa alla realtà. Tutto quello che è scritto nell'Antica Alleanza è una figura, è una profezia di quello che si compirà in Gesù Cristo, che è "l'Amen". Quindi Gesù è proprio colui che fa passare, con il dono dello Spirito Santo, l'Antico Testamento al Nuovo Testamento. La parola detta ai padri è parola rivolta per sempre a tutti gli uomini.

Il secondo effetto dello Spirito Santo è il rinnovamento. Il rinnovamento perché, sempre dicevano i profeti, "*effonderò il mio spirito... e darò un cuore nuovo*". Ecco che allora il dono dello Spirito Santo, che Gesù comincia a dare, rinnova completamente. "*Fu ripiena*", fu ricolma "*dello Spirito Santo*" e fu rinnovata. E questo è molto importante anche per noi perché il Figlio di Dio che si fa uomo, che ci dona lo Spirito ci rinnova, fa di noi persone nuove.

Il terzo effetto dello Spirito Santo qui è descritto come il sussultare di gioia. Notate questo particolare. Ieri l'altro abbiamo letto l'annuncio a Zaccaria e quella che è la promessa fatta a lui che la moglie Elisabetta rimane incinta, e dice il testo: "*si tenne nascosta*". Noi questa mattina abbiamo letto il libro del profeta Sofonia. La parola Sofonia vuol dire "Dio si nasconde, protegge". Ecco, Elisabetta si è nascosta fintanto che non è arrivato a lei il dono della Nuova Alleanza dello Spirito Santo che la fa uscire fuori, "*Beato il grembo..., beata te che hai creduto...*". La voce che era dentro diventa sussulto, diventa ardore. Ecco di nuovo che troviamo l'effetto dello Spirito Santo come fuoco che diventa ardore. E non per niente, quando comincerà il suo ministero, Giovanni Battista sarà una voce che tuona, grida, "*voce che grida nel deserto*", effetto proprio di quello Spirito Santo. E questo effetto è anche in noi: lo Spirito Santo ci viene dato dal Redentore che nasce e mette in noi quell'ardore con il quale noi non possiamo più rimanere nascosti, ma dobbiamo venire fuori ed annunciare con gioia che il Signore è venuto tra noi e ci ama.

Dalle LETTERE alla Congregazione, del VENERABILE LÉON GUSTAVE DEHON, fondatore della Congregazione dei sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, Dehoniani

LA CONTEMPLAZIONE DELLA PASSIONE

Penetriamo fino al cuore, e vedremo una meraviglia ben più grande: è l'amore inesauribile e inesausto che considera un niente tutto ciò che soffre e che si dona senza stancarsi... Ecco il segreto di un annuncio credibile ed efficace: lasciar scrivere, come Gesù la parola "amore" nella nostra carne, cioè nella concretezza delle nostre azioni, con tenacia, senza fermarci di fronte ai giudizi che sferzano, ai problemi che angustiano e alle cattiverie che feriscono.